

LE ANTICHE MURA DI CAIVANO

GIACINTO LIBERTINI

Nel 1308, e di certo anche prima, nei luoghi dell'attuale abitato di Caivano esistevano due chiese distinte, S. Barbara¹ e S. Pietro², ciascuna con vicino o intorno un centro abitato. Il primo corrisponde alla zona delle attuali vie Roma (già via Rudinì), Carafa, Acquaviva, Blanca, Pignatelli, Libertini e S. Barbara (parte iniziale) ed era definito Borgo Lupario³. Il secondo corrisponde alla zona delle attuali vie Don Minzoni (già via Parrocchia S. Pietro), Capogrosso (già via Sterbini), Arcivescovo Delli Paoli⁴, Longobardi, Mercadante, Atellana (parte iniziale) e dei vicoli Porta Bastia, Pontano, Torre e Storto Campanile, e, dal momento in cui fu circondato da mura in tufo, è possibile definirlo la Terra Murata⁵. Questo centro corrisponde con il nucleo abitato più antico di Caivano. Infatti, in alcuni cortili dell'area fra via Capogrosso e via Don Minzoni furono ritrovate testimonianze non di sepolture ma di vita quotidiana risalenti all'epoca osca, come ci testimonia Vincenzo Mugione in un articolo riportato dal Martini⁶:

‘... Su quella zona rettangolare di Caivano di quasi 12.000 mq., sopraelevata circa tre metri sulle strade che la chiudono da mezzogiorno e settentrione, le vie Matteotti e Don Minzoni, e che si estende da oriente a occidente in faccia al castello feudale, ho potuto, dopo accurate indagini, stabilire l'area dove si raccolse la nostra prima gente di nomadi coloni osci. Nel sottosuolo della detta estensione e specie nei cortili Palmieri-Cantone, Luigi Acerra, Caserta Pierantoni, a nostra memoria furono in diversi tempi invenuti gruppi di *dolii* di creta rossa di fattura grossolana; l'ultimo nel febbraio del 1930 nel cortile del signor Nicola Fusco in via Vincenzo Capogrosso. Per avere un autorevole parere al riguardo, nel giugno dello stesso anno condussi sul luogo l'illustre prof. Matteo Della Corte, direttore degli scavi di Pompei, che mi onorò di una sua visita. Gli ragguagliai come in tutta quella zona se n'erano trovati altri simili, e lui non

¹ MAURO INGUANEZ, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, *Rationes decimarum Italiae* nei secoli XIII e XIV, Città del Vaticano 1942, Vol. Campania, n. 3454, p. 243: ‘*Presbiter Laurentius Severini capellanus S. Barbare de villa Caynone*’.

² *Ibidem*, n. 3466, p. 243: ‘*Presbiter Nicolaus de Grandone capellanus S. Petri de villa Caynana*’. La chiesa è anche menzionata in un documento del 1186 del Codice diplomatico normanno di Aversa, (ALFONSO GALLO, Società Italiana di Storia Patria, L. Lubrano ed., Napoli 1927, Ristampa: Aversa 1990, doc. CXXX, Donazione Gaderisio, p. 242: ‘*terra ecclesie Sancti Petri de Caivano*’).

³ DOMENICO LANNA SENIOR, Frammenti storici di Caivano, Giugliano 1903, p. 66.

⁴ La dizione De Paola è erronea.

⁵ Studio PICA CIAMARRA associati, Progetto di restauro e ristrutturazione del castello comunale, 1984, p. 50.

⁶ STELIO MARIA MARTINI, Caivano. Storia, tradizioni e immagini, Nuove Edizioni, Napoli 1987, pp. 24-25. Per l'esatta ubicazione dei cortili menzionati dal Mugione e non esattamente identificati mediante una piantina topografica, una ricerca nell'anagrafe del Comune di Caivano ha prodotto i seguenti risultati. In via Capogrosso i vani di cui ai numeri civici 8-10-12-14-18 risultavano intestati a Nicola Fusco ed inoltre i vani di cui ai numeri civici 16-20-22-24-26-28 risultavano intestati a Michele Acerra fu Luigi. Per chi viene dalla piazza Cesare Battisti, questi numeri civici riguardano il lato sinistro della strada e corrispondono al secondo e terzo palazzo ed ai relativi cortili.

Per quanto riguarda via Don Minzoni ai numeri civici 24-26-28-30 risultavano abitare - o avere abitato - eredi della famiglia Caserta e una certa Olga Villani, vedova Pierantoni. Tale palazzo, con il portale ed altri elementi architettonici di stile catalano e risalenti al dominio aragonese, è quello che fronteggia via Longobardi. Il palazzo successivo procedendo verso il Castello, numeri civici 32-34-36, risultava essere stato abitato in epoche successive nei vani di cui al numero 36 da Maria Cantone e da Angela Maria Palmieri. I quattro cortili, così identificati (due su via Capogrosso e due su via Don Minzoni; contrassegnati con asterischi nella fig. 2) sono adiacenti l'uno con l'altro e ben definiscono un piccolo ed antichissimo nucleo abitativo.

potè disconoscere essere stata la località un centro di antichi abitatori, e la denominò *cella vinaria*. Ho studiato con cura quel *dolio*, che poi per incuria andò in frantumi e l'ho trovato di creta rossa, di fattura grossolana e forma simile a quello posseduto dalla famiglia Compagnone di S. Arpino rinvenuto nel 1898, al quale il prof. Petrone assegnò l'ultima epoca sannitica. La sopraelevazione del suolo suddetto con blocco di *ferrumma*, identica a quella che si trova anche oggi tra le rovine di Atella, incastrata nelle mura di palazzo Palmieri-Cantone, ci permette di risalire ad un'epoca anteriore avvalorando l'ipotesi del dotto archeologo Scherillo che faceva Caivano contemporanea di Atella e che perdettero il nome primitivo sostituito da quello di Caivano quando andò in disuso il nome osco. ...

Inoltre, il punto centrale di questa zona, esattamente lo slargo di via Don Minzoni da dove prende inizio la via Atellana, ancor oggi è definito dal popolo 'mmiez(o) Caivan(o)'⁷. Per quanto riguarda l'ubicazione di tale antico centro è da notare che se si unisce con una linea retta il ponte di Casolla Valenzano sui Regi Lagni con il centro di quella che fu la sede di *Atella*⁸, tale linea passa precisamente per il nostro antico abitato. Se è vero che lungo questa linea già nel VII secolo avanti Cristo, e quindi oltre due secoli prima della fondazione di *Atella* come città murata, correva un importante itinerario commerciale che dal Sannio Centrale - attuale beneventano - conduceva, passando per *Suessula* - presso l'odierna Cancellò - e per il sito dell'attuale ponte di Casolla, alla importantissima città greca di *Cuma*⁹, è facile e suggestivo immaginare che lungo questa via più facilmente sorgessero nuclei abitati, sottoposti al dominio degli etruschi. Con la distruzione ed il successivo parziale risorgere di *Suessula*, con l'affermarsi di Capua come principale centro osco e con la nascita di *Neapolis*, eventi che si svolgono nel V-IV secolo avanti Cristo, la via che congiungeva questi ultimi due centri si incrociava esattamente nel punto della sede dell'antica *Atella*: ciò dà una spiegazione razionale del successivo sviluppo di *Adérì* (*Atella*), del suo dotarsi di mura e strutture cittadine e del suo prevalere sui piccoli nuclei abitati vicini, ivi compreso il centro che poi assumerà il nome di Caivano.

In un punto intermedio fra i due nuclei abitati, ma più accosto alla Terra Murata fu costruito il Castello. Non sappiamo in che epoca il villaggio sia stato fortificato né quale sia la prima origine del Castello. Il primo documento in cui Caivano è definito come *castrum* è una Bolla di Papa Martino V del 1425¹⁰. Documenti precedenti del 943¹¹, 1142¹², 1199¹³, 1205¹⁴, 1208¹⁵, 1273¹⁶, 1277¹⁷, 1278¹⁸, 1280¹⁹, 1302²⁰, 1305²¹, 1308²², 1422²³ parlano di Caivano come *locus*, *villa*, *casalis* ma non come *castrum*.

⁷ STELIO MARIA MARTINI, *Materiali di una storia locale*, Athena Mediterranea, Napoli 1978, p. 62.

⁸ PIO CRISPINO ET AL., *Atella e i suoi casali*, Napoli 1991, p. 9.

⁹ FIEDRICH VON DUHN, *Scavi nella necropoli di Suessula*, *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1878, ripubblicato integralmente in *Suessula*, Archeoclub d'Italia - Sede di Acerra, Acerra 1989.

¹⁰ DOMENICO LANNA JUNIOR, *Cenni storici della Parrocchia di S. Barbara V. e M. in Caivano*, Tip. Cav. Franco Severini, Napoli 1951, p. 85.

¹¹ *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata* (RNAM), Stamperia Reale, Napoli 1845-1861, Vol. I, doc. XXXIX, p. 142: '*in loco qui vocatur calbanum*'.

¹² GAETANO PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*. Frammenti storici, Tip. Cardamone, Napoli 1857, Vol. I, p. 270: '*villa Cayvanensis territorium*'.

¹³ CATELLO SALVATI, *Codice diplomatico svevo di Aversa*, Arte Tipografica, Napoli 1980, doc. XII, p. 24: '*villa Cayvani*'.

¹⁴ *Ibidem*, doc. XLIV, p. 90: '*in pertinenciis ville Caivani*'.

¹⁵ *Ibidem*, doc. LIV (Donazione Limozino), p. 109: '*villa Cayvani*'.

¹⁶ RICCARDO FILANGIERI, *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli presso l'Accademia, dal 1950 in poi, vol. II, doc. 15, p. 240: '*in villa Cayvani*'.

¹⁷ *Ibidem*, vol. XVIII, doc. 152, p. 73: '*In villa Cayvani*'.

E' presumibile che Caivano sia stato fortificato nel XIII secolo, in epoca quindi angioina. La prima testimonianza diretta dell'esistenza delle mura è al momento della conquista di Caivano da parte di Re Alfonso nel 1438. Questi riuscì ad impadronirsi con un attacco di sorpresa della Terra Murata ma fu impegnato per ben tre mesi nell'assedio del Castello che riuscì a conquistare infine mediante una resa a patti. Ecco come il Di Costanzo, poco più di un secolo dopo, narra gli eventi:²⁴

'Ma Re Renato, ridotte tutte le terre di Abruzzo a sua divozione, sentendo l'assedio di Napoli, per la via di Capitanata e di Benevento se ne venne, e trovando Giovan di Ventimiglia tra Montesarchio ed Arpaja, che era stato mandato per Re Alfonso a guardare quel passo, lo ruppe, e con perdita di alcuni soldati lo strinse a ritirarsi a Nola, e se ne passò a Napoli, e Re Alfonso da Capua se ne andò a Gaeta, e distribui per le stanze le sue genti. Era quasi il più duro ed aspro del verno quando venne a Gaeta a trovarlo uno di Caivano, ed offerse di dargli Caivano per una intelligenza che avea con alcuni soldati della guardia, e perché esso conosceva quanto importava levar a Napoli quella terra, onde le veniva qualche sussidio, senza aspettar primavera, venne a Capua, e mandò Giovan di Ventimiglia con una banda di genti a veder se'l trattato riusciva, ed andò appresso col rimanente dell'esercito. Giunto che fu il Ventimiglia, gli fu mostrato dai congiurati da che parte potea portar le scale; ma benché molti soldati salissero, gli altri del presidio insieme coi terrazzani, pigliate l'armi, cominciaro a combattere con quelli ch'erano saliti, e dalle mura a proibire che non salissero più. Ma sopravvenendo il Re, fece per forza rompere le porte, e dei cittadini e soldati parte chiese misericordia, gittate l'armi, e parte si salvò entro al castello; e perché non pigliandosi il castello, subito che il Re fosse partito, i nemici averiano per quella via potuto ricoverarla, deliberò di non partire senza pigliarlo; ma vedendo che non potea averlo né a patti né per forza, per la fedeltà e valore di quegli del presidio, cinse il castello d'una perpetua fossa, e si pose ad assediare.

Re Renato non potea muoversi e dargli soccorso, perché, per non affamar Napoli, ne avea mandato alle stanze col Caldora tutte le sue genti d'arme, e non v'avea lasciato più che duecento soldati; tanto si fidava nella fede de' Napolitani, i quali se ben bastavano a difender Napoli, non però erano da menarsi a combattere con uno esercito formato qual era quello di Re Alfonso; per questo il castellano, avendo consumato tutta la vettovaglia ch'era nel castello, per la moltitudine dei terrazzani che vi era concorsa, a capo di tre mesi fu costretto di rendersi. Posto dunque presidio alla terra ed al castello, Re Alfonso andò a Pomigliano d'Arco, il quale subito si rese, e poi pigliò la via di Pontecorvo con tutto l'esercito per pigliare quel passo, dubitando che Papa Eugenio non mandasse soccorso a Re Renato; ma appena fu giunto a S. Germano, che fu avvisato che cinquecento cavalli della gioventù napoletana avevano pigliato Caivano ed ucciso il presidio, e subito mutò proposito e ritornò per ricoverarlo; ma Giovan Cossa ed Ottino Caracciolo, e gli altri capi de' Napolitani, vedendo che non avevano né potuto ricoverar il castello né provveder di presidio la terra, subito che intesero che l'avanti guardia di Re Alfonso era giunta a Ponte Carbonaro, tre miglia vicino a Caivano, lasciaro la terra, e se ne tornarono a Napoli, parendo loro molto l'aver ucciso i soldati del presidio e saccheggiato le case di quelli che fecero il tradimento. Ma Re Alfonso, entrato in Caivano, e statovi solo un dì, lasciandovi nuovo e maggior presidio, si mosse con l'esercito ed andò a Gaeta, collocato che ebbe l'esercito nel paese della Rocca di Mondragone.'

La conquista della Terra Murata e del Castello è anche narrata da Fazio²⁵ e da Zurita²⁶. Minieri Riccio²⁷ ci testimonia di due documenti in cui vi è notizia dell'assedio del Castello e della presenza di Re Alfonso a Caivano:

¹⁸ *Ibidem*, vol. XIX, doc. 271, p. 68: '*in pertinentiis Ville Cayvane*'.

¹⁹ *Ibidem*, vol. XXIV, doc. 64, p. 11, '*Villa Cayvani*'.

²⁰ GAETANO CAPASSO, *Afragola. Origini, vicende e sviluppo di un casale napoletano*, Athena Mediterranea Editrice, Napoli 1974, p. 194. L'A. riporta un Diploma del re Carlo II, in cui è citato '*Casalis Cayvani*'.

²¹ MICHELE GUERRA, *Documenti per la Città di Aversa*, Aversa 1801, p. II, doc. I, Num. 2, '*Casali Cayvani*'.

²² *Rationes decimarum*, op. e doc. cit., n. 3454 ('*villa Caynone*') e n. 3466 ('*villa Caynano*').

²³ Anonimo, *Repertorio delle pergamene della Università e della Città di Aversa dal luglio 1215 al 30 aprile 1549*, Archivio di Stato, Napoli 1881, doc. XIX, p. 22: '*casale di Caivano*'.

²⁴ ANGELO DI COSTANZO, *Storia del Regno di Napoli*, Borel e Bompard, Napoli 1839, pp. 302-303. La prima edizione dell'opera del Di Costanzo è del 1572.

²⁵ BARTOLOMEO FAZIO, *De rebus gestis ab Alphonso I° Libri decem*. Grevier, Vol. IV.

²⁶ GERONIMO ZURITA, *Anales de la Corona de Aragon*, Saragozza 1610, Vol. III, p. 256.

‘Re Alfonso fa quietanza al suo portiere Antonio Sarrano, che per suo ordine trasportò la polvere di bombarde dalla città di Gaeta al campo contro la terra di Caivano, dove egli stava.’ [15 marzo 1439]
In questo mese [marzo 1439] Alfonso fa trasportare alcune artiglierie al castello di Caivano, dove egli si trova.’

Un documento in catalano, riportato nelle Fonti Aragonesi²⁸, ci attesta che esso fu scritto nell'aprile del 1439 da Re Alfonso in Caivano.

Ma il miglior testimone è lo stesso Re Alfonso di cui abbiamo un magnifico documento, scritto nell'ibrido linguaggio dell'epoca, con cui il 15 aprile 1439 comunicava ad un suo sostenitore la notizia della resa del Castello di Caivano. Il testo è riferito integralmente da Nunzio Federico Faraglia²⁹ e lo riportiamo qui unitamente alla traduzione:

‘Rex Aragonum Sicilie citra et ultra farum, Valentie, Hierusalem, Ungarie, Maioricarum, Sardinie, Corsice, Comes Barchionis, Dux Atenarum, et Neopatrie, ac etiam Comes Rossillionis, et Ceritanie, etc. Magnifice vir strenue armorum gentium Capitanee Consiliarie fidelis nobis sincere, dilecte. ad gaudium et consolationem vestram. ve advisamo. Como per dey gratiam in questa hora. Meridiej avemo auto lo Castello de Cayvano. lo quale fino ad mo avemo tenuto sidiato, lo modo cue questo vedendo quilli che erano dentro del dicto Castello li nostri preparatorj contro de loro temendo grandemente che non fussero stati pigliati per forza, anteherj chè fo lunedì. XIIJ° presentis mensis. ne fecereno supplicare, de multj chellj volexemo dare tempo perfine alla hora supradicta. Ad tal che potessero, fare loro excusatione et anchora per vedere se potereno essere succursi. Placujt nobis supplicationibus de loro Annuere et clementia uti. pigliati aduncha li stagij loro per nostra securita. li dedemo lo tempo predicto. Allo fine del quale perche non sondo stati succursi. In questa ora como dicto. cue. Avemo auto lo dicto Castello, quanto bene sia stato questo nollo curamo exprimere, che bene lo sapete. Nui rengatiamo dio summamente in gratia ad quale speramo che presto vederemo in tucto lo desiderio dela nostra Justa amprisia. donde Resulta grandixima tranquillitate et pace ad voy altri et ad tucti li altri fideli nostri subditi in questo Regno. Datum Cayvanj die XV mensis aprilis IJ Ind. M.°CCCCXXXVIIIJ°. Rex Alfonsus. Magnifico viro Ritio de monte claro. Strenuo Gentium Armorum Capitano Consiliario et fidelj nobis plurimum sincere dilecto³⁰.’

‘Il Re di Aragona, della Sicilia al di qua e al di là del faro, di Valenza, di Gerusalemme, dell'Ungheria, di Maiorca, della Sardegna, della Corsica, Conte di Barcellona, Duca di Atene e di Neopatria, e anche Conte del Rossiglione e dell'Aquitania, etc.

Magnifico uomo, valoroso Capitano dell'Esercito, nostro fedele, sincero e diletto Consigliere, per vostra gioia e consolazione, vi rendiamo noto che per grazia di Dio in questa ora di mezzogiorno abbiamo avuto il Castello di Caivano che fino a questo momento avevamo tenuto in stato d'assedio, di modo che vedendo quelli che erano dentro il Castello i nostri preparativi contro di loro, temendo grandemente di essere presi con la forza, l'altro ieri, che fu lunedì 13 del presente mese, supplicarono in molti che gli volessimo concedere tempo fino all'ora anzidetta per poter fare le loro scuse se non fossero stati soccorsi. Piacque a noi acconsentire alle loro suppliche ed usare clemenza. Presi dunque i loro ostaggi per nostra sicurezza, concedemmo il tempo predetto, trascorso il quale, non essendo stati soccorsi, in questa ora come anzidetto, abbiamo avuto il suddetto Castello. Quanto bene sia stato questo non ci prendiamo cura di esprimerlo giacché bene lo sapete. Noi ringraziamo Dio sommamente e con la sua grazia speriamo che vedremo presto in tutto il compimento della nostra giusta impresa da cui deriverà grandissima tranquillità e pace a voi altri e a tutti gli altri nostri fedeli sudditi in questo Regno. Scritto a Caivano il giorno 15 del mese di aprile 1438. Re Alfonso.

Al Magnifico uomo Riccio di Montechiaro, valoroso Capitano dell'Esercito, nostro fedele, sincero e diletto Consigliere.’

²⁷ CAMILLO MINIERI RICCIO, Alcuni fatti di Alfonso I di Aragona dal 15 aprile 1427 al 31 di maggio 1458, Napoli, R. Stabilimento Tipografico del Cav. Francesco Giannini, 1881, p. 22 e p. 23.

²⁸ Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana, A cura degli Archivisti Napoletani, Napoli presso l'Accademia, dal 1957 in poi, Vol. IX, Frammenti di cedole della Tesoreria, a. 1438-1474, p. 9-10.

²⁹ NUNZIO FEDERICO FARAGLIA, Codice Diplomatico Sulmonese, Sulmona 1888. Riedito a cura del Comune di Sulmona, 1988, doc. CCLIII, p. 333.

³⁰ Questa lettera fu partecipata all'università di Sulmona [N. d. A.].

Nel XVI secolo, ed in particolare durante la guerra civile successiva alla rivolta di Masaniello, le mura dovevano essere ancora integre ed efficienti. Infatti, il 9 novembre 1647 il Duca di Maddaloni, filospagnolo, assalì Caivano con insoddisfacenti risultati³¹ e nel gennaio del 1648 è testimoniata una strenua e tenace resistenza ai filospagnoli da parte di Caivano³².

Lo Scherillo³³ ci narra di un furioso assedio sostenuto dai Caivanesi dal 24 al 27 novembre 1647 contro ‘un’orda di oltre mille e cinquecento’ popolani provenienti da Napoli, Fratta, ed altri luoghi. In quella data Caivano era in mano a filospagnoli e fu assalita dai sostenitori del francese Duca di Guisa ma l’attacco fu infruttuoso grazie anche alla cinta di mura.

Dopo quella data non abbiamo notizie di alcuna funzione difensiva svolta dalle mura. Con l’avvento della dinastia borbonica il Regno di Napoli entrò in un periodo di pace e la difesa costituita dalle mura perse valore. Inoltre la nuova potenza delle armi da fuoco le rendeva ormai troppo deboli. E’ plausibile che nel XVII secolo sia iniziata la graduale demolizione delle mura e delle porte e la loro sostituzione con nuove strutture che però spesso ricalcavano le loro aree di sedime.

Il Lanna senior ci testimonia che le porte erano quattro e fiancheggiate da torri di difesa³⁴. La prima porta si apriva su via Atellana, appena dopo vico Storto Campanile, e aveva il doppio nome di *porta bastia* e di *porta S. Rocco*³⁵. La seconda porta si chiamava *porta nova* ed era sullo sbocco di via Don Minzoni sul Corso Umberto. L’arco ed una delle torri a difesa della porta erano ancora esistenti all’inizio dell’ottocento³⁶. La terza porta era detta *porta castrì* e si apriva ‘dove oggi sorge la torre dell’Orologio’³⁷. La quarta era la più piccola e non ne conosciamo il nome. L’arco di tale porta è l’unico ancora esistente e forse si è salvato perché fino alla metà dell’ottocento il passaggio era murato³⁸.

Un rilievo topografico catastale a colori del 1876 ci mostra la situazione della Terra Murata in tale epoca. La fig. 1 mostra una parte del rilievo dopo opportuna rielaborazione mediante computer. La situazione odierna è grosso modo simile a quella rilevata un secolo fa, mostrando una notevole persistenza della struttura urbanistica ma con una tendenza ad un accentuarsi del ritmo delle modifiche negli ultimi decenni. Nel 1876, ed ancor oggi, residuano alcune torri e qualche tratto di mura:

A) La torre detta del fabbro, all’angolo fra via Imbriani e via Sonnambula, e i tratti di mura adiacenti;

B) Le due emitorri lungo via Savonarola e i tratti di mura adiacenti, ora nascosti da nuovi edifici ma fino a poco tempo liberamente visibili dalla strada;

³¹ LEOPOLDO SANTAGATA, Storia di Aversa, Vol. I, p. 543. L’A. riporta notizie ricavate dal Diario di Capecelatro.

³² *Ibidem*, p. 547.

³³ GIOVANNI SCHERILLO, Memorie storiche di Caivano, Napoli 1852. Ristampa anastatica Atesa Editrice, Bologna 1988. La fonte di Scherillo è TOMMASO DE SANCTIS, Storia del tumulto di Napoli del 1646, Napoli 1776. In realtà l’anno è il 1647 e non il 1646.

³⁴ Op. cit., p. 64.

³⁵ Il Lanna spiega che ‘bastia’ significava steccato fortificato intorno ad un luogo e questo forse vorrebbe dire che la porta bastia era la principale e la più fortificata. Il nome di S. Rocco era dovuto ad un’immagine del Santo dipinta in una nicchia. La porta si chiamava S. Rocco solo per chi veniva da via Don Minzoni.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*, p. 65.

³⁸ *Ibidem*, p. 64.

- C) La torre all'inizio di via Savonarola con una sovrastruttura più recente;
- D) La torre a lato del Circolo dei Combattenti all'inizio di via Don Minzoni, quasi del tutto incorporata in strutture più recenti;
- E) L'emitorre all'angolo fra via Mercadante e via Matteotti, incorporata in strutture più recenti ed a malapena visibile dalla strada;
- F) L'arco di una porta, la più piccola, nel punto di sbocco di via Arcivescovo De Paola su via Matteotti.

Da queste poche strutture ancora esistenti e dai confini fra proprietà visibili nel rilievo del 1876 è possibile con una certa facilità ricostruire la cinta delle mura quando era ancora intatta.

Il risultato è mostrato nella fig. 2. Le porzioni di abitato al di fuori delle mura sono state cancellate. La parte interna dell'abitato non è stata modificata, salvo qualche necessario adattamento. La ricostruzione è ideale ed è da ritenersi una ricostruzione plausibile e non la prova che la cerchia di mura fosse esattamente come disegnato.

Le torri sono state indicate con i numeri da 1 a 19. La *porta castrì* è stata posta immediatamente a lato dell'attuale torre civica. Ciò sia per ottemperare alla testimonianza del Lanna senior sia perché la posizione della Torre dell'Orologio fa supporre che essa sia stata edificata sul sito esatto in cui esisteva una torre angolare della cerchia di mura. Per chi ora vede via Don Minzoni terminare bruscamente a lato del Castello ed alquanto prima, tale disposizione potrebbe apparire strana ed ingiustificata. Ma, l'attuale via Don Minzoni si continuava con l'attuale via Roma che era l'unico collegamento fra la Terra Murata ed il Borgo Lupario³⁹. Inoltre lungo tale percorso vi era forse uno spazio destinato alle Fiere, quello che poi sarà la piazza del Mercato, sede peraltro fino a pochi decenni fa del mercato e che ora, persa tale funzione, è piazza Cesare Battisti. La porta doveva essere lungo tale itinerario ma doveva anche consentire che lo spazio per il commercio fosse protetto. A tal fine la posizione a lato dell'attuale Torre dell'Orologio appare ideale. Inoltre, per accedere al Castello, dopo essere usciti dalla porta bisognava girare a destra camminando per un breve tratto sotto le mura e poi passare sopra un ponte levatoio. Ciò era un ulteriore mezzo di difesa del Castello che da un punto di vista militare era struttura distinta dalla Terra Murata e ben più poderosamente difesa e difendibile. Peraltro il Castello in epoca angioina non aveva le scarpe di rinforzo, costruite dopo il diffondersi delle armi da fuoco, né il corpo anteriore, che rappresenta una trasformazione del Castello in Palazzo signorile fortificato, operata alla fine del cinquecento o all'inizio del seicento.

Ciò che colpisce nella visione complessiva della Terra Murata è il disegno regolare e l'unitarietà di concezione di un'opera progettata e realizzata in epoca medioevale, vale a dire in un'epoca cui si è soliti attribuire confusione e scarsa capacità di programmazione. Al contrario, da ciò appare come vi fosse sensibile attenzione rivolta anche alla fortificazione di un centro secondario e difficilmente difendibile per la sua posizione in aperta pianura. Ma i governanti dell'epoca ritennero che la posizione di Caivano era strategicamente importante per la difesa della capitale e sacrificarono le risorse necessarie, di certo non trascurabili per la grande ristrettezza di mezzi dell'epoca, per la fortificazione del villaggio e del suo Castello, privilegiando il centro rispetto ad altri vicini che rimasero non fortificati.

³⁹ Viale Dante e via Buonfiglio non esistevano e le attuali via Carafa e via Acquaviva fino alla fine dell'ottocento non conducevano a via Rosano né tantomeno alla Terra Murata.

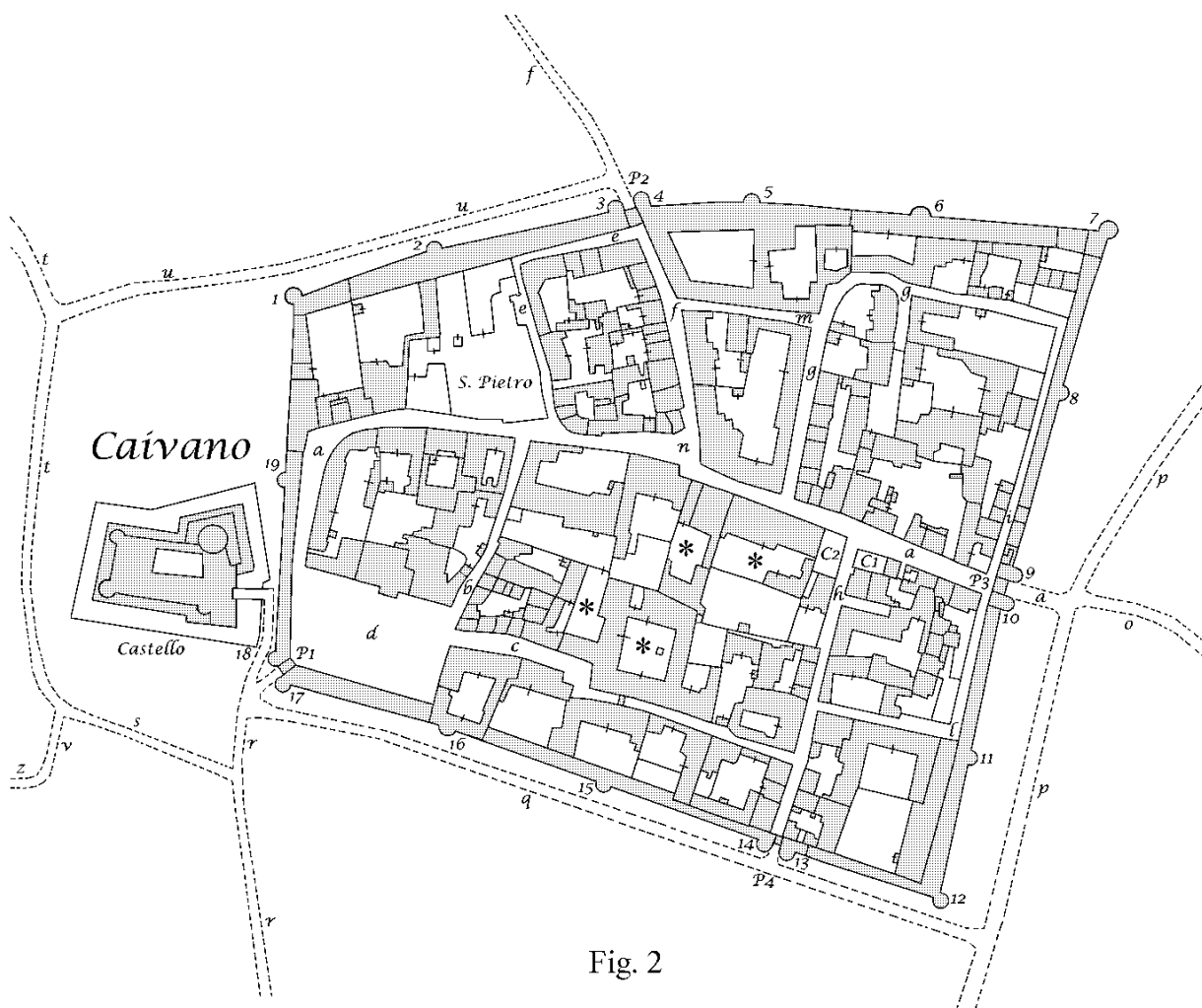


Fig. 2

Fig. 2 – Ricostruzione ideale della cinta muraria angioina (a partire dalla carta catastale del 1871)

LEGENDA (i nomi dei luoghi con le lettere da [a] a [z] sono quelli attuali):

- a: via Don Minzoni
- b: via Mercadante
- c: via Capogrosso
- d: piazza Cesare Battisti, già piazza Mercato
- e: vico Storto Campanile
- f: via Atellana
- g: via Longobardi
- h: via Arcivescovo Delli Paoli
- i: vico Pontano
- l: vico Torre
- m: vico Porta Bastia
- n: 'mmiez(o) Caivan(o)'
- o: via Rosselli
- p: corso Umberto
- q: via Matteotti
- r: via Roma
- s: via Rainaldo
- t: via Rosano
- u: via Sonnambula
- v: via Carafa (parte iniziale)
- z: via Caputo
- P1: *porta castris*
- P2: *porta bastia*
- P3: *porta nova*
- P4: la porta più piccola e con nome ignoto. E' l'unica il cui arco sia ancora esistente

C1: Cappella di S. Francesco di Assisi o Santa Croce

C2: Cappella della Madonna della Pietà?

*: cortili ove sono stati ritrovati *dolii* (vasi contenitori di alimenti) di epoca osca

1-19: le torri della cinta muraria

1, 5, 6, 7, 9, 16: le torri ancora, del tutto o in parte, esistenti

1: torre detta del fabbro

9: torre a lato del circolo dei combattenti ed inglobata in un corpo di fabbrica. E' l'unica ancora esistente che era adiacente ad una porta

17: dove fu edificata la Torre dell'Orologio, è la sede probabile di una torre posta a lato della *porta castr*